

## Il Museo della Scuola-Schulmuseum della Città di Bolzano.

### 1. I Musei pedagogici nell'Europa dell'Ottocento

Il *Museo della Scuola – Schulmuseum* della Città di Bolzano, nasce nel 1993 e viene inaugurato il 12 maggio 1995: è il primo in Italia e si inserisce nella rete di oltre 300 musei dedicati alla scuola in Europa.

L'idea di un museo pedagogico, di un museo dedicato alla scuola e alla sua storia, in Europa risale ancora al XIX secolo: era stata espressa, sin 1827, da uno dei migliori discepoli dei Pestalozzi, il parigino Jullien, nell'*Esquisse d'un ouvrage sur l'éducation comparée* ed era parsa prossima all'attuazione, in Francia, subito dopo l'Esposizione Universale del 1867, per le istanze di un altro eminente pedagogista, F. Pompée. Diverse difficoltà impedirono però che l'iniziativa si realizzasse e fu necessario attendere la fine degli anni Settanta perché il governo francese, con decreto del Presidente della Repubblica Jules Grevy e su proposta del ministro della P.I. Jules Ferry, istituì a Parigi un Museo pedagogico, con annessa una *Biblioteca centrale dell'insegnamento primario*. La prima nazione a dar vita a un museo pedagogico fu l'Inghilterra, che, dopo l'Esposizione Universale del 1851, convinta della propria inferiorità negli studi artistici, istituì, proprio per incrementare e meglio qualificare l'insegnamento del disegno, il **South Kensington Museum**, a cui, qualche anno dopo, fu annessa una *Sezione d'educazione*, che, intorno al 1880, comprendeva già una biblioteca pedagogica ricca di oltre 20.000 volumi ed una vasta collezione di materiale scolastico.

L'esempio inglese fu immediatamente seguito dal Canada, dove, a Toronto, fu fondato un grande istituto che comprendeva un museo artistico ed un'ampia *collezione scolastica*.

Nel 1864, un Museo pedagogico fu istituito in Russia, a Pietroburgo, dal Ministro della Guerra, «in servizio delle sue scuole». Esso poi divenne, dopo il 1871, una delle tre sezioni del *Museo di conoscenze usuali* (la prima riservata alla raccolta del materiale impiegato nei ginnasi militari, la seconda agli apparecchi destinati «alla propagazione delle conoscenze pratiche», la terza specializzata nella «statistica e igiene scolastica»).

Negli Stati Uniti, la grande associazione dei *National Teachers* promosse nel 1866 la creazione a Washington di un Ufficio Nazionale di Educazione con il compito di raccogliere e pubblicare le statistiche dei diversi Stati dell'Unione, di raccogliere documenti sui metodi educativi e didattici seguiti dai vari paesi stranieri e di fornire utili indicazioni e consulenze a tutti gli «amici della scuola». Nel 1867 l'istituzione passò alle dipendenze del Ministero dell'Interno e fu diretta dal generale John Eaton, che pubblicava ogni anno una relazione, ricca di utili notizie per la storia dell'istruzione pubblica del tempo. Inoltre, poco tempo dopo fu fondato, a Filadelfia, un *Museo Internazionale di Educazione*, che occupò parte dell'edificio dell'Esposizione del 1876.

L'Austria, che dopo l'Esposizione del 1873, aveva fondato un *Museo Imperiale di Arti Industriali*, istituì poi, a Vienna, un vasto Museo scolastico, mentre un *Museo Pedagogico Internazionale*, dotato di oltre 5.000 «oggetti in servizio dell'insegnamento», cominciò a funzionare a Budapest a partire dal 1875. L'esempio di Vienna fu imitato dalle principali città tedesche.

La Svizzera, a sua volta, diede un tale sviluppo al *Museo pedagogico* di Zurigo da doverlo trasferire, nel 1878, in un edificio più ampio. Nello stesso anno, si inaugurava ad Amsterdam un Museo scolastico olandese. L'anno successivo, la *Lega d'insegnamento* di Bruxelles istituiva il suo *Museo Scolastico Centrale*, che, oltre a ricche collezioni di materiale scolastico, offriva agli studiosi sale di lettura per conferenze e corsi pubblici.

Intorno al 1875 si era diffuso anche in Italia il dibattito sul ruolo del positivismo nel campo dell'insegnamento; la discussione verteva sui principi didattici e sulle tecniche di insegnamento universalmente ritenuti validi. Fra queste, quella che sembrava rappresentare meglio lo spirito della nuova scuola, fu la lezione oggettiva. La **lezione oggettiva** divenne per la nuova pedagogia un mezzo per porre oggetti e fatti al centro dell'insegnamento ed ebbe un ruolo predominante nella scuola alla fine del secolo XIX. Gli americani le davano il nome di *lezione sugli oggetti*, tedeschi di *lezione per l'aspetto*, i francesi di *lezione delle cose*. In Italia, fu definita *lezione per mezzo dei sensi* e fu l'alternativa alla lezione espositiva. L'osservazione di un concreto oggetto materiale è il punto di partenza per tutti gli esercizi razionali di riflessione, di trattazione, di generalizzazione: il primo gradino di un insegnamento scientifico-sperimentale vero e proprio. Un indirizzo scientifico dell'insegnamento era in realtà propugnato da tutti i pedagogisti più illuminati, ma non si andava più in là di generiche affermazioni di principio. Non era facile, infatti, mutare la *forma mentis* ed il tipo tradizionale di formazione professionale dei maestri, ancorati ad un sistema nozionistico e astrattamente mnemonico, e fornire la scuola di quei sussidi didattici indispensabili per l'applicazione della nuova filosofia (raccolte e collezioni di oggetti, piccoli musei scolastici, ecc.). Tutto l'XI Congresso pedagogico tenutosi a Roma nel 1880 era stato incentrato sul metodo sperimentale e sulla *lezione di cose* e, oltre ai dibattiti teorici, aveva proposto, con una mostra didattica allestita nel Collegio Romano, una vasta e circostanziata rassegna delle iniziative più rilevanti e delle più significative realizzazioni nella prassi educativa di molte scuole delle varie regioni italiane.

Con queste finalità, il Ministro della Pubblica Istruzione Ruggero Bonghi, che, nel 1873, era stato delegato italiano all'Esposizione di Vienna e membro del Giurì internazionale, consapevole del grave ritardo dell'Italia nei confronti del movimento pedagogico nelle più "colte" nazioni straniere, aveva creato un **Museo d'istruzione e di educazione**, che si aprì a Roma, nel 1875, in seguito al R.D. 15 novembre 1874, e che raccoglieva "i sussidi più notevoli che la pedagogia e la didattica nel loro mirabile progredire sono venute man mano ritrovando qui presso di noi, e presso gli altri popoli, che più tengono in onore la scienza e l'arte dell'educazione".

Luigi Credaro, che in Italia fu uno dei più accesi sostenitori della creazione di "seminari pedagogici" presso gli istituti universitari e, in particolare, presso le scuole di Magistero, così descrive il Museo di istruzione e di educazione di Roma: "è un'esposizione scolastica permanente e possiede una ricca raccolta di materiale didattico, di testi, di opere di legislazione scolastica, pedagogia teorica e pratica, storia della pedagogia". Una analoga istituzione, *Il Museo Pedagogico*, nacque anche a Palermo nel 1879, prima in forma ufficiosa grazie all'impegno del professor Emanuele Latino, docente di antropologia e pedagogia nella Regia Università di Palermo, e poi riconosciuto dal Ministro della Pubblica Istruzione De Sanctis nel 1880 come Istituto dello Stato. Aveva sede presso la facoltà di Pedagogia e aveva a disposizione una sala per conferenze, una scuola modello e tre altre sale dove erano ordinatamente esposti i sussidi didattici necessari all'insegnamento negli asili d'infanzia ed a quello della geografia, dell'antropologia fisica, delle scienze naturali, del disegno, delle scienze matematiche e dell'agronomia. Tra le numerose raccolte di materiale didattico, le più importanti erano costituite dalla collezione completa della carte in rilievo del Piggeonau edite dal Bélin di Parigi; dalle tavole murali per lo studio della geografia fisica e dalla collezione di tipi delle razze umane, acquistate dal Museo pedagogico di Pietroburgo; da un'intera raccolta di giochi e di materiale per l'insegnamento froebeliano; da un album di storia naturale; dalla collezione e dei modelli per lo studio dell'antropologia fisica del professore Block di Lipsia; dalla collezione dei quadri murali per l'insegnamento oggettivo dei Deyrolle.

Il segretario generale del Ministero della Pubblica Istruzione, Giuseppe Somasca, nella sua relazione di chiusura dell'XI Congresso pedagogico del 1880, che aveva conferito al Museo Palermitano una "menzione onorevole per la classe XV ("Istituzioni promotrici dell'istruzione popolare sorte per iniziativa di cittadini o corpi morali") e aveva detto:

“I musei, o Signori, sono ormai la vera scuola dei maestri; per essi la didattica si fa intuitivamente erudita; essi sono i libri più facili a leggersi, più utili ad applicarsi, gli strumenti dell'insegnare. La comparazione dei metodi nostrani cogli stranieri, la riduzione delle raccolte a certi determinati programmi, e finalmente l'essere aperti non solo alla vista dei curiosi, ma all'uso degli studiosi, li rende o li può tendere un immenso fattore di progresso per le scuole italiane. Aggiungete che essi devono aiutarsi tra loro, scambiarsi, consigliarsi, donarsi; ond'è a far voti che in breve tutte le province e le città più cospicue d'Italia come hanno le loro biblioteche abbiano il loro museo pedagogico; e questi essendo specialmente destinati ai maestri ed agli allievi-maestri siano visitati e studiati, e diventino a loro familiari come i libri e più dei libri stessi (...). Certo io esporrò con istanza il desiderio mio che nella prossima esposizione di industrie nazionali che avrà luogo nella mia Milano, oltre ai molti oggetti proprii della suppellettile scolastica e della industria didattica, vi abbiano a figurare le raccolte, i cataloghi e i regolamenti dei musei pedagogici di Palermo, di Caserta e di questo Nazionale di Roma.”

Eppure, oltre al vantaggio che il Museo poteva offrire ai maestri (anche attraverso convegni e conferenze didattiche) “per conoscere i nuovi metodi per studiare nuovi libri, e apprendere tutto quello che si fa nelle scuole delle altre nazioni, per imparare a ben valersi dei nuovi sussidi didattici”, a tutti coloro “che, pur non essendo maestri, sono gli amici della scuola” ed ai futuri insegnanti, che non potevano più oltre veder ristretta la pedagogia e la didattica “negli angusti e spesso fallaci confini” di un compendio, di un manuale, di un sunto o di qualche pratica esercitazione, fatta a sbalzi e a sproposito” non sfuggiva alle intelligenze più acute il vantaggio che sarebbe potuto derivare all'economia della città da una più intensa e produttiva attività del Museo pedagogico, il quale, avendo già concretamente dimostrato di poter essere anche un centro animatore di nuovi progetti nel settore dell'edilizia e delle suppellettili scolastiche, avrebbe aperto altri spazi alle imprese commerciali e industriali della Sicilia come scriveva Panciera.<sup>1</sup>

Secondo gli studiosi dell'epoca “il Museo pedagogico poteva dar luogo ad un nuovo ramo d'industria anche dal punto di vista della “prosperità nazionale”. La suppellettile scolastica, corrispondente ai bisogni della igiene e della didattica, ha fatto prosperare a Londra le case commerciali Colmann-Clendinning's ed Hammer, a Parigi le case Lenoir e Walkcher, a Vienna quelle di Forster e Steffitscheck.

Se il Museo Pedagogico di Roma e questo di Palermo, e quello “Salvatore Pizzi” di Caserta si facessero iniziatori di un lavoro di concorrenza, noi potremmo avere le nostre scuole arredate meglio e con spesa minore.”<sup>2</sup> Fu proprio nel Museo Pedagogico di Palermo che maturò la consapevolezza della necessità di “un lavoro di rete”, diremmo oggi, tra esperti di progettazione edilizia e il mondo della scuola, pedagogisti ed esperti di didattica: furono progettati arredi scolastici funzionali e attenti alla salute di alunni e alunne (banchi, cattedre, gabinetti scientifici) e furono fornite consulenze agli enti pubblici per la costruzione di edifici destinati all'istruzione.

I Musei ottocenteschi si proponevano di essere istituzioni deputate alla collocazione e alla documentazione di materiale e di sussidi didattici, di ricerche e di lavori compiuti da maestri ed allievi secondo le nuove metodologie, di libri e di riviste di argomento pedagogico; ma ambivano, soprattutto, a costituire veri e propri centri di consulenza e di progettazione nei vari settori della problematico scolastica, dall'edilizia agli arredi, dall'igiene ai metodi d'insegnamento, da una migliore conoscenza della psicologia infantile alla diffusione ed illustrazione (mediante incontri, discussioni, seminari, visite guidate) dei più validi principi innovatosi nella politica educativa, anche in relazione ai progressi realizzati, nei principali Stati del mondo.

---

<sup>1</sup> PANCIERA Domenico, *Il Museo Pedagogico di Palermo*, in “Archivio di Pedagogia e Scienze Affini”, Palermo, anni VI, 1879, p. 186 e sgg.

<sup>2</sup> *Ibidem*

Sul finire del secolo il museo di Palermo venne chiuso, quello di Caserta non venne mai riconosciuto e tutto il materiale disperso. Solo il Museo di Roma conobbe una trasformazione: nel primo dopoguerra, e con l'avvento del fascismo, divenne Museo Nazionale della Scuola.

Nel *Piccolo prontuario magistrale 1940-41*, supplemento della rivista "I Diritti della Scuola", si legge a proposito del Museo Nazionale della Scuola: "Venne fondato nel 1925, dal prof. Giovanni Calò, inizialmente con materiale della Mostra didattica nazionale tenuta a Firenze in quell'anno. Calò ne fu poi direttore per molti anni, lo arricchì di interessanti collezioni egli diede anche un bollettino, "Vita scolastica". Eretta in ente morale nel 1929, con la denominazione di Museo didattico nazionale, l'istituzione assunse l'attuale denominazione nel 1937, per diretto interessamento del Ministro Bottai, che nel dicembre del 1938 iniziò personalmente i lavori del nuovo Consiglio d'amministrazione. Direttore del Museo è, dal 1938, il prof. Nazareno Padellaro, coadiuvato dal prof. Piero Bargellini, ispettore centrale. Il programma del Museo si può così sintetizzare: raccolta di ogni forma di documentario relativo alle condizioni edilizie e di attrezzamento dei vari ordini di scuola; raccolta di documenti riguardanti le istituzioni parascolastiche e la G.I.L.; raccolta dei lavori e compiti degli alunni; raccolta di materiale didattico esemplare; di libri di testo e di opere e giornali di letteratura infantile; raccolta di pubblicazioni interessanti la scuola, comprese quelle ufficiali attestanti lo stato giuridico e l'organizzazione amministrativa e tecnica dei vari ordini, di scuole, pubbliche e private; documentazione della storia della scuola e dell'educazione italiana attraverso i secoli. ecc.... A cura del Museo, varie altre iniziative sono in corso. Il Museo ha la sua sede in Firenze, al Palazzo Gerini, in via Michelangelo Buonarroti."

## **2. I musei della scuola oggi in Europa**

Oggi i musei della scuola in Europa, spesso collocati in antichi edifici scolastici, che di per sé rappresentano già un percorso museale, raccolgono e conservano materiali didattici (dai cartelloni, ai sussidi audiovisivi, ai quaderni, ai libri, ai registri), arredi (banchi, lavagne, armadi), immagini (fotografie, cartelloni e disegni). Spesso i Musei europei sono collegati a centri universitari di ricerca storico-didattica o pedagogica, da un lato perché la storia dell'istruzione e delle istituzioni scolastiche rappresenta un importante filone di ricerca, ancora troppo poco sondato dagli studiosi (proprio in questi ultimi anni si è sviluppata la ricerca e sono stati pubblicati numerosi studi), dall'altro perché la stessa didattica della storia nelle scuole sta privilegiando, in Europa, l'approccio diretto alle fonti della storia, ai documenti, stimolando le nuove generazioni ad impossessarsi dall'interno dei processi di costruzione e ri-costruzione della storia. "Fare storia a scuola" non significa più ripetere nomi e date, elencare fatti ed eventi della storia diplomatico-militare, ma comprendere – in un quadro fatto anche di storia diplomatico e militare, ma non solo - i modi e le forme con cui gli storici, in epoche diverse, hanno costruito e costruiscono percorsi di lettura e interpretazione di fenomeni, trasformazioni, mutamenti e permanenze, processi e passaggi, vicende. Per questo tipo di approccio è necessario poter "manipolare" documenti e materiali vicini all'esperienza dei giovani, dei bambini e delle bambine. La scuola, esperienza condivisa da tutti, in tutti i tempi e in tutte le epoche, anche se in forme, modi e tempi diversi, è il terreno ideale. Questa è una delle ragioni che ha permesso in questi ultimi vent'anni lo sviluppo capillare in Inghilterra, Francia, Germania, Austria, Slovenia, Svezia, Belgio, per citarne solo alcuni, di ricchi e vivaci *Musei della scuola*. Sono riuniti nell'associazione internazionale dei *Musei della scuola* e propongono convegni e seminari di studio su aspetti e problemi di pedagogia museale, di storia della scuola, sulla storia delle tecniche di scrittura, dei libri di testo, dei modelli educativi, dell'infanzia, degli insegnanti, di storia della didattica, ecc.

Hanno anche un server in Internet e sono in grado non solo di far circolare informazioni e notizie su esposizioni e mostre, ma mettono a disposizione della rete informatica i cataloghi di oggetti e collezioni, in modo da favorire lo sviluppo della ricerca storico-pedagogica.

### **3. Il Museo della scuola-Schulmuseum della Città di Bolzano**

Il *Museo della Scuola – Schulmuseum* della Città di Bolzano si affianca al *Museo della Didattica* di Roma e ai vari Musei che le scuole in questi ultimi anni hanno ricostruito all'interno degli edifici scolastici, con i “vecchi materiali dei laboratori di scienze” e si inserisce nella rete di oltre 300 musei dedicati alla scuola in Europa.

A Bolzano ha sede presso la scuola elementare “Dante”, una scuola che rappresenta di per sé la complessa e spesso conflittuale storia dell'istituzione scolastica in Alto Adige-Südtirol: la costruzione della *Knabenschule* (Scuola elementare maschile) è del 1911 e viene inaugurata come *Elisabethschule* nel 1912; diventa *Scuola elementare Regina Elena* nel 1922, poi scuola elementare *Dante Alighieri* dal 1945.

L'edificio, che all'ultimo piano ospita il *Museo della Scuola-Schulmuseum* del Comune di Bolzano, è una «scuola storica» della città. Nata come *k. u. k. Trivialschule, o Volksschule* (imperial-regia scuola elementare o popolare) ai primi del 1900, era stata intitolata all'imperatrice Elisabetta d'Austria. La ricca documentazione sulla costruzione della scuola, conservata presso l'Archivio Storico di Bolzano, fa comprendere quanto sia stato innovativo l'approccio alla progettazione edilizia e agli arredi: c'era la volontà di costruire una “scuola modello” anche dal punto di vista architettonico. Doveva essere un vero “luogo di studio”: ampie aule, ben illuminate, soffitti alti, corridoi spaziosi e scalinate larghe, servizi igienici moderni e funzionali, pavimenti di legno ad altissima resistenza, addirittura un gabinetto medico. Le riforme scolastiche della fine dell'Ottocento asburgico trovano nella *Elisabethschule* a Bolzano la più ampia realizzazione; la svolta di secolo aveva infatti potenziato il ruolo dell'istruzione nella società e, accanto al potenziamento delle scuole popolari, si era sviluppato anche il sistema pubblico delle scuole secondarie: il *Liceo-Ginnasio*, la *k.u.k. Fachschule für Holzindustrie* (Imperial Regia Scuola Tecnica per l'industria del legno), il *Lehrerbildungsanstalt* (Istituto per la formazione dei maestri), la *Realschule* (la scuola tecnico commerciale).

Grande attenzione viene rivolta anche alla scelta degli arredi: dai banchi agli armadi, dalle cattedre alle lavagne, dai tabelloni, agli arredi per i musei scolastici. I soffitti sono affrescati dai fratelli Stolz, la facciata viene decorata con opere della scuola d'arte e d'intaglio.

Con l'annessione del Tirolo del sud al Regno d'Italia nel 1918 e con l'avvento del fascismo alla fine del 1922 la scuola cambia nome e funzione: diventa *Scuola Elementare Regina Elena*. E' la scuola che viene occupata a forza dalle squadre mussoliniane e destinata ad ospitare solo la scuola italiana. La riforma Gentile del 1924 e la nuova organizzazione del sistema scolastico italiano produce grandi cambiamenti anche dal punto di vista dell'edilizia scolastica. Già nel periodo del governatorato civile di Credaro (agosto 1919-dicembre 1922) era emersa la necessità di un forte incentivo alla edilizia scolastica. Il primo dopoguerra, infatti, aveva portato a Bolzano militari, civili, impiegati e commercianti al seguito delle truppe di occupazione. I nuovi arrivati avevano necessità di scuole per i figli, ma era difficile reperire aule o edifici adatti all'uso scolastico.

Luigi Credaro, intellettuale liberale, studioso della lingua e cultura tedesca, già Ministro della Pubblica Istruzione e a capo del Governatorato Civile scrive nella premessa ad un “innovativo” disegno di legge: “Conquistato il confine naturale del Brennero, il Comando della gloriosa Prima Armata dal 8 novembre 1918, al 31 luglio 1919 e il commissariato Generale Civile dal 1 agosto 1919 in poi dettero opera assidua a istituire nell'Alto Adige asili infantili e scuole popolari e medie per i figli delle famiglie italiane che abitano in questo magnifico estremo angolo d'Italia. che le peregrinazioni dei popoli nordici, in tempi di dolorosa depressione per la nostra razza, avevano

staccato dalla grande patria latina. Le scuole medie furono limitate alle due maggiori città altoatesine, Bolzano e Merano, e si avviano ad una soddisfacente sistemazione: degli asili infantili, che al presente sono istituiti soltanto a Bolzano, Merano, Laghetti e Vadena, si occupa, come è giusto, l'iniziativa privata, che, largamente sostenuta dal Governo, dà molto a bene sperare; ma il problema delle scuole elementari e popolari per i cittadini che parlino italiano o ladino, sopra Salorno, non è ancora risolto. A questo mira il presente disegno di legge, che è della massima urgenza, se si vuole che i suoi benefici incomincino a farsi sentire coll'anno scolastico prossimo (1921-22).”<sup>3</sup>

Il disegno di legge elaborato da Luigi Credano prevedeva, infatti, l'obbligo di frequentare la scuola italiana per i figli di famiglie italiane. Tale obbligo coinvolgeva anche tutti i ladini, assimilati tout court alla popolazione di lingua italiana. Il progetto si concretizzò con la legge Corbino dell'agosto 1921. Di conseguenza vennero chiuse 49 scuole con 115 classi di lingua tedesca e vennero reperate le aule che servivano alla scuola di lingua italiana.

La riforma Gentile del 1924, italianizzando radicalmente tutte le scuole, disegna un nuovo quadro complessivo per lo sviluppo delle scuole anche in Alto Adige: scuole elementari, scuole di avviamento al lavoro, scuole superiori che aprono al mondo del lavoro o, come i licei, che formano la nuova classe dirigente. In questo quadro si sviluppa il piano edilizio per le scuole che tra la fine degli anni Venti e gli anni Trenta darà a Bolzano edifici scolastici di grande prestigio per l'epoca.

Nella relazione del Municipio di Bolzano (*Diciotto mesi di amministrazione*, giugno 1929-dicembre 1930) si legge: “Il continuo aumento della popolazione di Bolzano, la trasformazione della scuola Complementare e dei corsi integrativi in scuola di Avviamento al lavoro hanno costretto l'Amministrazione Comunale ad intervenire per risolvere il problema della deficienza dei locali. Fin dalla primavera dell'anno scorso [1929 ndr] l'Ufficio tecnico aveva studiato il progetto di una scuola elementare a S. Quirino composto di otto aule e sarebbe stato eseguito se nel corso delle approvazioni e in seguito ad una profonda discussione sulle necessità delle scuole cittadine, tenuto alla presenza di tutte le autorità scolastiche, non fosse risultata l'insufficienza della nuova scuola.

La scuola di Avviamento al lavoro, come venne istituita nel 1928, avrebbe avuto bisogno di tutto l'edificio di Piazza Domenicani e di conseguenza il Liceo Ginnasio avrebbe dovuto trasferirsi nella sua vecchia sede di via Sarentino. Occorreva quindi rivedere di sistemare le undici classi della Filippo Neri. . E la soluzione più opportuna è sembrata all'Amministrazione l'ampliamento della scuola Regina Elena perché:

1) il continuo sviluppo della zona di S. Quirino richiederà fra non molto un edificio scolastico di capacità assai maggiore di quello progettato di sole otto aule, il quale sarebbe stato suscettibile di un eventuale ampliamento; 2) il costo di costruzione risultava assai elevato in rapporto a quanto richiedeva l'ampliamento della Scuola Regina Elena, essendo questa scuola già provvista di tutti gli accessori come scale, direzione, gabinetti, sala insegnanti, latrice ecc. 3) le 12 aule che così si ottengono, risolvono completamente il problema in quanto il fabbisogno era di undici aule (...) 5) l'ubicazione della scuola Regina Elena permette l'affluenza degli allievi di S. Quirino senza tante scomodità, specie quando sarà ultimato il ponte Druso in costruzione.

E' provvisto di impianto di riscaldamento centrale a termosifone, di serramenti in larice americano, di pavimenti in linoleum nelle aule ed in mattonelle granigliate per i corridoi. Le aule sono esposte otto a mattina e quattro a sera e sono provviste di ampie finestre. Ben disposte canne di ventilazione con bocchette regolabili assicurano un'ottima areazione dei locali. L'ampiezza dei locali varia dai 58 ai 60 metri quadrati. Una scala di pietra posta sul lato ovest dà accesso al piano rialzato.

L'architettura è necessariamente eguale a quella della parte vecchia, ma il nuovo corpo di fabbricato completa l'imponenza dell'edificio e ne migliora tutto l'insieme.

Il nuovo edificio ha un volume di metri cubi 6350 e venne a costare L. 600.000.

---

<sup>3</sup> CREDARO L., *Le scuole popolari italiane nell'Alto Adige*, in “Rivista Pedagogica, anno XVI, nr. 1-2, 1923, p. 4.

I lavori vennero iniziati nel giugno e volgono verso la fine.”<sup>4</sup>

Così viene ampliata e fornita di cortile interno (con acquisto di 900 mq dal dott. Bonvicini all'angolo tra via Regina Elena e via Cassa Dante) e viene ultimata nel 1931.

Nel dopoguerra rimane scuola elementare, ma muta il suo nome e diviene Scuola elementare in lingua italiana «Dante Alighieri». Poi, con l'avvio della autonomia scolastica e la istituzione di una sezione di scuola media di lingua italiana per il centro storico, nell'anno scolastico 2001-2002 nasce l'Istituto Comprensivo di scuola elementare e scuola media Bolzano I.

Il *Museo della scuola-Schulmuseum* della Città di Bolzano si occupa di tre ambiti: raccoglie e conserva la documentazione storica sull'istruzione e sulle scuole in Alto Adige-Südtirol; raccoglie e conserva gli arredi; raccoglie e conserva il materiale didattico più significativo, capace di testimoniare le trasformazioni che avvengono nella mentalità, nella vita quotidiana, nella infanzia e nell'adolescenza.

L'esposizione documenta attraverso gli atti istituzionali (registri, pagelle, programmi, diplomi, atti, ecc.) e i materiali didattici (dai temi in classe, ai disegni, ai cartelloni, ai libri di testo ecc.), annuari, documentazione fotografica, planimetrie e documenti relativi agli edifici scolastici e alla loro trasformazione, la storia della scuola, delle relazioni interne ed esterne alle istituzioni scolastiche, il suo rapporto con i centri di ricerca e di studio, con la realtà locale e con il mondo dalle origini ad oggi.

La vita del Museo è caratterizzata da mostre tematiche, capaci di mettere in relazione il Museo con la scuola di oggi e le istituzioni culturali europee. Le mostre costituiscono anche un polo di attrazione turistica e rappresentano un'occasione di collaborazione con gli enti culturali provinciali, nazionali ed internazionali. Sono inoltre l'occasione fondamentale per dare vita ad una riflessione tematica che leghi il passato ed il presente, per cui i cittadini, gli insegnanti e gli alunni riconoscono nel Museo della Scuola – Schulmuseum un luogo vivo di elaborazione e di proposta.

#### **4) Frammenti di storia dell'edilizia scolastica a Bolzano**

La complessa storia dell'edilizia scolastica pubblica a Bolzano può essere sintetizzata in quattro grandi tappe: una prima fase, i primi anni del Novecento, quando l'istruzione pubblica assume un ruolo nuovo nel quadro dello sviluppo della città. E' l'epoca del governo illuminato del sindaco Julius Perathoner e vengono studiati i primi grandi edifici adibiti ad uso esclusivamente scolastico: nel 1902 viene restaurata nel complesso della Chiesa dei Domenicani la sede per la *k.u.k. Bau- und Kunsthandwerkerschule* (l'imperial-regia Scuola per l'Artigianato Edile ed Artistico), nel 1904 il restauro del palazzo per ospitare la *Staatsoberrealschule* (scuola media e superiore, l'attuale scuola J. Von Aufschnaiter) e quello per il *k.u.k. Lehrerbildungsanstalt* (l'attuale palazzo della Posta). Per il Sindaco Perathoner la questione scolastica era centrale e decisiva per lo sviluppo della città di Bolzano, “perché il futuro appartiene alla gioventù”, aveva affermato fin dalle dichiarazioni programmatiche del 1885. E aveva ritenuto “insostenibile per una amministrazione scolastica comunale che due classi delle scuole elementari femminile debbano trovarsi nello stesso edificio che ospita la scuola maschile”.

Nel 1908 viene inaugurata la *städtische Mädchenschule*, la scuola femminile cittadina (l'attuale scuola elementare “Goethe”), una scuola modello dal punto di vista architettonico e della concezione degli spazi interni: aule ampie e luminose, aule speciali per il disegno, i lavori femminili, laboratori di fisica e chimica, un'ampia terrazza, docce e bagni all'avanguardia, una cucina-laboratorio, una palestra e sale per la musica e il canto. La scuola femminile si sposta dalla sede di piazza Walther (l'attuale Hotel Città), all'epoca ormai fatiscente al nuovo edificio già nell'autunno del 1908 e cambia anche il personale docente: non più religiose, ma insegnanti laiche,

---

<sup>4</sup> Municipio di Bolzano, *18 mesi di amministrazione. Giugno 1929-dicembre 1930*, Società Italiana Tipografica Bolzano, 1930, pp. 21-22.

preparate e competenti, chiamate dall'amministrazione comunale da tutte le regioni della Monarchia imperial-regia. Nel 1913 frequenteranno presso la *Kaiser Franz Josef Mädchenschule* 834 bambine la *Volksschule* (la scuola elementare) e 191 la *Bürgerschule* (scuola complementare).

Nel 1911 viene inaugurata la *Elisabethschule*, scuola elementare e complementare maschile (l'attuale scuola "Dante") che nel 1913 aveva più di 800 alunni e la scuola elementare a Oberrau (la scuola "Tambosi" di Oltrisarco) che nel 1913 aveva 58 alunni.

La seconda tappa è caratterizzata dalla politica scolastica del fascismo (1922-1943) che – dopo la radicale italianizzazione di tutte le scuole – inaugura una politica edilizia tesa soprattutto allo sviluppo della scuola secondaria (media e superiore), coerente con la riforma scolastica del filosofo Giovanni Gentile. Così tra il 1922 e il 1923 le istituzioni scolastiche (superiori) preesistenti in Sudtirolo vengono tramutate in:

Regio Istituto Tecnico "C. Battisti" a Bolzano

Regia Scuola Industriale a Bolzano

Pubblica Scuola di Commercio a Bolzano

Regi Licei- Ginnasi "Carducci" a Bolzano e Merano

Regio Liceo Scientifico "E. Torricelli" a Merano

Regio Liceo-Ginnasio "Dante Alighieri" a Bressanone

Regio Ginnasio "Generale Cantore" a Brunico.

In una seconda fase vennero istituiti: il Regio Istituto Tecnico Inferiore a Merano, le Scuole di Avviamento al Lavoro di Bolzano e Merano, i Corsi di Avviamento a Vipiteno, Caldaro, Fortezza, Chiusa, Lana e altri centri del Sudtirolo, la Regia Scuola Professionale di Serva Gardena e Ortisei.

A Bolzano nel 1929 viene avviata la costruzione della Scuola Commerciale in via S. Quirino e che sarà inaugurata nel 1930 (l'attuale ISCT "Claudia de Medici): tre piani, aule ampie e luminose, laboratori, servizi igienici all'avanguardia, magazzini e sale da adibire a musei di scienze naturali. Successivamente vennero costruiti l'Istituto Magistrale "G. Pascoli", gli Istituti Tecnici e per Geometri "Cesare Battisti" (l'attuale edificio di via Cadorna) e il Regio Istituto Tecnico Industriale (l'attuale sede dell'ITI "Galilei"), inaugurato nel dicembre 1940.

La terza fase, nell'immediato dopoguerra, è caratterizzata dalla necessità di fare i conti con i danni subiti dagli edifici scolastici a causa dei bombardamenti e quindi lo sforzo è teso alla ricostruzione e al risanamento; negli anni cinquanta si avvia invece la costruzione delle nuove scuole elementari: "Don Bosco" nell'omonimo quartiere, "Manzoni" in via Dalmazia; delle scuole professionali in lingua tedesca, delle scuole materne.

Negli anni sessanta/settanta, dopo la svolta della scuola media unica, molte risorse vengono destinate all'edilizia scolastica per le scuole medie della città: vengono costruite la scuola media "Foscolo", la scuola media "Alfieri", alla scuola media "Stifter", dalla scuola media "Egger Lienz", alla scuola media "Fermi", al nuovo Liceo Scientifico "Torricelli", al nuovo Liceo Scientifico di lingua tedesca e l'Istituto per Geometri di lingua tedesca, il Liceo Classico di lingua italiana, la scuola elementare ai Piani di Bolzano.

Negli anni settanta/ottanta, l'espansione del quartiere Europa impone la costruzione di nuovi edifici per le scuole elementari e medie di lingua tedesca ("Pestalozzi" e "Schweitzer"), per la scuola media di lingua italiana "Ada Negri"; inoltre a Gries viene costruita la nuova sede della scuola "Longon" e della scuola media "Archimede".

Gli anni Novanta si aprono all'insegna delle grandi opere: la costruzione dell'Istituto Professionale per il commercio e il turismo di lingua tedesca "R. Gasteiger" e dell'Istituto Tecnico Industriale in lingua tedesca "Max Valier".

## Per saperne di più

### I Musei della Scuola

- A.A.VV., *Museo della Scuola – Schulmuseum*, Comune di Bolzano 1997.
- BERTONI JOVINE D., *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Torino 1954.
- CHIAIA G., *Il Museo Pedagogico Provinciale “Salvatore Pizzi” – Notizie, catalogo e regolamento*, Caserta 1879. (Museo istituito presso la scuola normale provinciale di Caserta).
- COSTA A. S., *La scuola e la grande scala*, Palermo 1990.
- CREDARO L., *La scuola pedagogica*, Roma 1907.
- Cronaca dei Musei Pedagogici Italiani: Relazione del Ministro della P.I. a S.M. in udienza del 18 novembre 1880*, in “Archivio di Pedagogia e Scienze Affini”, Palermo, Anno VIII, 1881, p. 302 e sgg.
- “L’Avvenire della Scuola”, Napoli, 10 aprile 1879, p.190.
- “L’Avvenire della Scuola”, Napoli, supplemento nr. 2, 19 ottobre 1879, pp. XI-XIV.
- “L’Avvenire della Scuola”, Napoli, a. VI, nn. 35-36, 14 novembre 1880, p. 551 (Annuncia l’istituzione di un Museo Scolastico e Pedagogico a Torino e un secondo presso la scuola normale provinciale di Campobasso).
- MINISTERO P.I., *Cronaca dei Musei Pedagogici Italiani. Relazione del Ministro della P.I. a S.M. in udienza del 18 novembre 1880*, in “Archivio di Pedagogia e Scienze Affini”, Palermo, Anno VIII, 1881, p. 302 e sgg.
- PANCIERA D., *Il Museo Pedagogico di Palermo*, in “Archivio di Pedagogia e Scienze Affini”, Palermo, anni VI, 1879, p. 186 e sgg.

### Storia della scuola

- ARA A., *Scuola e minoranze nazionali in Italia 1861-1940*, in “Studi Trentini di Scienze Storiche”, n.4, Trento 1990.
- AA.VV., *Museo della scuola-Schulmuseum*, Comune di Bolzano, Assessorato alla Cultura, Bolzano 1997.
- CESFOR (a cura di), *Davanti e dietro i banchi. Ottant’anni di scuola in Alto Adige*, Bolzano 2000.
- COSSETTO M., *Breve cronologia della storia della scuola in Provincia di Bolzano tra ‘700 e ‘900*, in AA.VV., *Museo della scuola-Schulmuseum*, Comune di Bolzano, Assessorato alla Cultura, Bolzano 1997, pp. 13-19.
- COSSETTO M., *Per una storia della scuola in Italia 1861-1993*, in Pädagogisches Institut Bozen und Pädagogisches Institut Innsbruck, *Auf den Spuren der eigenen Schulgeschichte*, Lana (Bz) 1993, pp. 67-81.
- COSSETTO M., *Stato ed istituzioni delle minoranze linguistiche: la scuola in Alto Adige-Südtirol*, in "Prassi e Teoria", n. 7, Milano 1980.
- COSSETTO M., *Storia e scuola: le vicende della scuola altoatesina nell’ultimo secolo Bolzano 1900: storie di scuole, nazionalismi e plurilinguismo*, in AA.VV., *Tabelloni Didattici Schulwandbilder*, Città di Bolzano 2002.
- CREDARO L., *Le scuole popolari italiane nell’Alto Adige*, in “Rivista Pedagogica”, anno XVI – fasc. 1-2, Milano-Roma-Napoli 1923.

DELLE DONNE G. (a cura di/hrsg.), *Bibliografia della questione altoatesina*, vol. 1-6 /Bd. 1-6, Milano 1998-2001.

DEJORI P.- DORNER G., *Schule im Faschismus in Südtirol aus der Erinnerung älterer Mitbürger*, Dipl.Arb., Innsbruck 1986.

DIETL W., *Die Einklassenschule in Südtirol*, Tesi di Laurea, Innsbruck 1980.

GATTERER C., *Erbfeindschaft Italien-Österreich*, Wien 1986; trad.it. *Italiani maledetti, maledetti austriaci. L'inimicizia ereditaria*, Bolzano 1986.

GATTERER C., *Im Kampf gegen Rom*, Wien, Zürich, München, 1968; trad. it. *In lotta contro Roma*, Bolzano 1995.

GATTERER C., *Schöne Welt – Böse Leut: Kindheit in Südtirol*, Wien, Zürich, München 1982, trad. it., *Bel Paese – Brutta Gente: romanzo autobiografico dentro le tensioni di una regione europea di confine*, Bolzano 1989.

GIRARDI W., *Die Geschichte der Volksschulen in Tirol von 1850 bis 1910*, Tesi di Laurea, Innsbruck 1953

GRUBER A., *Südtirol unter dem Faschismus*, Athesia Verlag, Bozen 1979.

PÄDAGOGISCHES INSTITUT BOZEN UND PÄDAGOGISCHES INSTITUT INNSBRUCK, *Auf den Spuren der eigenen Schulgeschichte*, Lana (Bz) 1993.

ROMEO C., *La “Nuova Bolzano”. Alcuni aspetti della città negli anni Trenta*, in COSSETTO M., (a cura di), *Fare storia a scuola. I passaggi e gli intrecci*, vol. II, Bolzano 1999, pp. 187 e sgg.

SAILER O., *Schule im Krieg. Deutsche Unterricht in Südtirol 1940-45*, Bozen 1985.

SEBERICH R., *Südtiroler Schulgeschichte*, Bozen 2000.

STAFFLER R., HARTUNG von HARTUNGEN C.,(a cura di), *Geschichte Südtirols. Das 20. Jahrhundert: Materialien/Hintergründe/Quellen/Dokumente*, Lana (Bz), 1985.

TIROLER GESCHICHTSVEREIN, *Option Heimat Opzioni*, Catalogo della Mostra 1989, Bolzano

VERDORFER M., *Zweierlei Faschismus*, Wien 1990.

VIDONI C., *Appunti di legislazione scolastica, Provincia Autonoma di Bolzano, Assessorato alla scuola italiana*, Intendenza Scolastica Italiana, Bergamo 2000.

VILLGRATER M., *Katakombenschule. Faschismus und Schule in Südtirol*, Bozen 1984.

VITTUR F., *Una vita, una scuola: Cenni di storia della scuola ladina*, Istituto Pedagogico ladino, Bolzano 1994.

ZENDRON A., ROMEO C., *Una scuola per l'industria. L'evoluzione dell'insegnamento tecnico a Bolzano nelle immagini della mostra del cinquantenario dell'ITI e del venticinquennale dell'IPIA*, Trento 1991.

#### **Milena Cossetto**

Preside di scuola media, coordinatrice del Lab\*doc storia/Geschichte (Laboratorio di ricerca, documentazione,aggiornamento, formazione, produzione di materiale didattico sulla storia locale e generale) della Sovrintendenza Scolastica di Bolzano.

Fa parte del Comitato Tecnico degli esperti del Museo della scuola-Schulmuseum del Comune di Bolzano. Si occupa di ricerca storica, con particolare riferimento alla storia della scuola e delle istituzioni formative.

**Pubblicato in: “Turris Babel”, nr.**